

Arianna Sacerdoti

«*Incredibile davvero che le fosse capitato durante un congresso di antichisti*»: sui classici greci e latini in Bianca Pitzorno*

Abstract

Una giovane grecista, la dea Diana, un congresso internazionale di antichisti, preadolescenti che “giocano” alla guerra di Troia: nella ricca e stimata produzione in prosa di Bianca Pitzorno (Sassari 1942-), classicista di formazione, il mondo greco e il mondo latino diventano corpo vivo del testo sia a un livello tematico (in maniera pervasiva e differente nelle diverse opere) che attraverso conii di epiteti paraformulari, citazioni dirette, allusività e altri aspetti.

A young, smart Scholar of Classics, an international Conference of Classicists held in Cambridge, 1979; Goddess Diana, teenagers creating the group-game of Trojan Wars: these and further Topics feature in the long, rich, well-known corpus of Novels by Bianca Pitzorno (Sassari 1942-). Both the thematic Level and the linguistic-stylistic one reveal a strong Presence of Greek and Latin Classical Texts, at different Degrees becoming vital Parts of Bianca Pitzorno's long Novels.

«Un classico è un libro che viene prima di altri classici; ma chi ha letto prima gli altri e poi legge quello, riconosce subito il suo posto nella genealogia».

I. CALVINO, *Perché leggere i classici*, Milano 2012³, p. 10.

Commentare, anche se *breviter*, la presenza dell'antico nella ricca produzione in prosa della (giustamente) letta e premiata Bianca Pitzorno (Sassari 1942-; più di due milioni di copie vendute delle sole versioni in italiano dei suoi libri) è scrivere, anche, dell'intero percorso dell'autrice, letterario e esistenziale¹. Gli

* Questo contributo è stato presentato in forma di comunicazione al convegno «Tradizione classica e cultura contemporanea. Idee per un confronto (Milano – Pavia, 9-10 giugno 2016)», organizzato dalla Consulta Universitaria di Studi Latini (CUSL): <http://www.cusl.eu/wordpress/?p=619>.

¹ Nella *Enciclopedia delle donne* (<http://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/bianca-pitzorno/>) PIUMINI (s.d., *sub voce* “Bianca Pitzorno”) ripercorre tappe e dettagli della sua prima formazione letteraria e, nello specifico, classica: «Fin da piccola Bianca disegna, dipinge e si occupa di fotografia, ed è naturalmente una lettrice insaziabile e precoce. Le piace ripetere, come ricorda l'amica e collega Emanuela Nava, che in prima elementare ha imparato tutto ciò che avrebbe continuato ad amare per tutta la vita: leggere e scrivere».

universi dell'antichità sono stati, infatti, per Bianca (laureata in Lettere antiche, e già diplomata al Liceo Classico) spazio di formazione e cassa di risonanza della sua attività di scrittrice, accanto a (e non in antitesi con) una costante e autonoma originalità, e accanto ad alcune incursioni in culture (e tempi) diversi rispetto a quelli dell'Italia e del nostro passato classico (Cuba; gli indiani d'America...)².

Gli universi dell'antichità si configurano, altresì, come intima trasmissione di senso e valori (talvolta parte del «lessico familiare») all'interno della prima e primaria comunità, quella della famiglia di origine, e poi anche nella comunità della scuola e delle amicizie preadolescenziali (configurandosi, così, anche come potenziale spazio di testimonianza all'interno della Storia della scuola e, genericamente, della formazione culturale nell'arco della seconda metà del Novecento). Come controcanto all'interesse per Bianca Pitzorno e per i suoi libri, propongo questa lettura perché bene si colloca - a mio avviso - nella odierna attitudine a rileggere l'antico attraverso il *Fortleben*. La produzione di una autrice italiana non di nicchia (eppure di livello) può essere oggetto di studio *anche* per classicisti, dato l'interesse internazionale a leggere l'antico attraverso il contemporaneo e a registrare il crescente fenomeno dell'osmosi, come acutamente commenta HARDWICK (2011, 39)³:

It is increasingly accepted that classical texts, in various kinds of translations and rewritings, have returned to the centre of contemporary cultural activity and that they are catalysts in the work of internationally influential writers [such as Eavan Boland, Athol Fugard, Louise Glück, Tony Harrison, Seamus Heaney, Ted Hughes (...)].

La lettura interdisciplinare che qui proponiamo è, dunque, piccolo tassello di un variegato e più ampio mosaico: oltreoceano gli studi classici virano con sempre maggiore forza non solo verso i *Reception Studies*, ma anche verso crinali interdisciplinari che, ad esempio, rileggono l'ampio universo della letteratura per l'infanzia contemporanea alla luce della presenza dell'antico⁴; e Bianca Pitzorno è

² Un'interessante intersezione tra civiltà è in un *adynaton* utopista in PIZORNO (1994, 134): «In una tenda di pelle come la sua ci andrei volentieri, anche perché non dovrei fare la casalinga. E non mi importa che è un pellerossa. Lo diceva anche il generale nel film, che nella Bibbia non c'è scritto niente sul colore della pelle. E gli leggerei l'*Iliade*, gli insegnerei a leggere e a scrivere, lo aiuterei a combattere contro i suoi nemici. Se tu vedessi come gli splendono gli occhi quando dice per l'ultima volta il nome dei guerrieri morti in battaglia!». Cf. anche PIZORNO (1984; 2006) e, sul primo, la lettura critica di CASELLA (2006).

³ Sul tema vd. anche MARTINDALE (2013) e, in tempi recenti e sul versante italiano, GARDINI (2016).

⁴ MAURICE (2015).

testimone di entrambi tali mondi, quello della rivisitazione della civiltà greco-latina e quello della letteratura per infanzia e adolescenza. Bianca è, per dirla con sue parole, parte della schiera di scrittori che si rivolgono «ora ai bambini, ora ai preadolescenti, ora a quelli che stanno in mezzo, bambini grandi o ragazzini», *sic* in PIZORNO [1995, 10]). La sua ricezione del classico è presenza viva e mai passiva, collocata in crinali multiformi, ricchi e lontani – mi sento di dire – da qualsivoglia luogo comune, così come mai banale è la lettura dell’infanzia, delle donne, della società.

I libri della Pitzorno su cui appunto qui *breviter* la mia attenzione sono tre: un’autobiografia letteraria (metaletteraria), che è anche saggio critico sulla letteratura per l’infanzia; un romanzo per preadolescenti; e un recente romanzo per adulti (già *best-seller* con altissimi numeri di copie vendute e premiato, tra l’altro, al Premio Napoli 2015). Tale selezione parziale delimita un solo (soggettivamente isolato) segmento di un *corpus* in verità molto più ampio e intende presentarsi come saggio proemiale di ricerche future più estese.

Se è prevedibile che il primo dei tre testi citati (PIZORNO [1995]) contenga svariati riferimenti ai classici antichi, i quali sono parte della ricca formazione della scrittrice e dunque anche del libro che è la sua autobiografia intellettuale⁵, un discorso differente interessa – come vedremo – l’insistita presenza del classico nel fortunato romanzo per pre-adolescenti (PIZORNO [1994]) e nel lungo romanzo per adulti (PIZORNO [2015]), di cui già sono uscite tre ristampe e, nel 2016, una edizione tascabile). Il *longum opus* di recente pubblicazione si apre con un convegno di antichisti e dipana, lungo tutta la narrazione, fili profondi, palesi, discontinui che rimandano alle letterature antiche, tanto da essere stato definito dall’autrice stessa in un’intervista «la versione moderna del mito di Orfeo»⁶.

1. «Scoprii che come me Pascoli amava Achille»

«Io di Pascoli conoscevo *X agosto*, *La cavalla storna* e le altre solite poesie che facevano studiare a scuola. Ma non immaginavo che ne avesse scritte tante. Lessi avidamente il librone azzurro dalla prima all’ultima pagina, come un romanzo, e scoprii una enorme quantità di parole che non c’erano sul vocabolario, le famose onomatopee. Scoprii che come me Pascoli amava

⁵ In PIZORNO (1995, 9) il volume viene presentato come «[...] una testimonianza di una scrittrice che al pubblico dei più giovani ha dedicato da venticinque anni tutto il suo lavoro e che ha conquistato al piacere del testo moltissimi lettori».

⁶ Vd. GUGLIETTA (2015).

Achille e i poemi omerici, e lessi per la prima volta i lirici greci nella sua traduzione. “E il poeta, finché non muore l’inno, vive immortale” faceva dire a Saffo. Proprio quello che avevo scoperto da sola tanti anni prima ai tempi di Dante Alighieri!».

PITZORNO (1995, 94-95)

La cronistoria biografico-autoriale di PITZORNO (1995) già nel titolo – che può ricordare titoli analoghi di Umberto Saba o Natalia Ginzburg – presenta, con *lusus* di leggera e appassionata verbo-creatività, un «io» narrante e narrato e le storie dell’autrice-lettrice; la «storia delle mie storie» è, infatti, riflessione sulla scrittura e sulle scritture, e diario non segreto, identitario e affettivo, militante e critico.

Il mondo classico è parte di queste storie, di questa vita. Bianca Pitzorno discute, infatti, di epica antica (Omero *in primis*) a margine di riflessioni su letterature successive⁷; rivendica a sé la fiera metafora autoriale e intellettuale di cantare (scrivere) «l’epos del mio popolo», che è il popolo dei bambini e delle bambine⁸; il mondo antico è immesso nel testo con riferimenti ermeneutici al *Fortleben*⁹; alla formazione culturale nel secolo XX¹⁰; al canone di lettura (anzi, a differenti canoni di letture) dei classici nel tempo¹¹; e il mondo antico occasione

⁷ PITZORNO (1995, 20): «C’è un altro aspetto che differenzia la letteratura giovanile da quella per adulti: la sua nascita molto recente. Conosciamo e leggiamo ancora libri per adulti scritti circa tremila anni fa, come per esempio l’*Iliade* e l’*Odissea*, mentre i più antichi libri per bambini hanno secondo alcuni studiosi poco meno di trecento anni, secondo altri nemmeno duecento».

⁸ Così il capitolo 8 in PITZORNO (1995, 34-36) è incisivamente intitolato *Canto l’epos del mio popolo* e così è commentata la scelta (*ibid.*, 36): «Ecco, se dovessi definirmi in quanto scrittrice, potrei dire che sono una bambina che non ha rinnegato la sua patria d’origine e che, fornita di maggiori competenze tecniche rispetto ai suoi fratelli, usa le sue accresciute capacità di espressione e di padronanza della lingua scritta per cantare l’epos del popolo cui ancora appartiene, quello dell’infanzia, prima che venga distrutto dalla civiltà dei colonizzatori adulti. Una bambina molto arrabbiata che usa la penna come un’arma di offesa e di difesa».

⁹ Vd. PITZORNO (1995, 22).

¹⁰ PITZORNO (1995, 27): «Benedetto Croce, in un passo della “Letteratura della nuova Italia”, scriveva: ‘L’arte per i bambini non sarà mai arte vera (...) A ogni modo, se anche i bambini riescono a gustare un’opera d’arte pura, questa sarà fatta non per essi, ma per tutti, e perciò non apparterrà più alla “letteratura per bambini”. Croce scriveva agli inizi del secolo. Ma l’opinione dei critici col passare degli anni non è molto cambiata, se Rossana Rossanda il 1 aprile 1988 apriva (e non per scherzo) un articolo sul “Manifesto” a proposito della Fiera internazionale del libro per ragazzi di Bologna con questa frase: “Ma non è l’ora di chiudere con la storia recente e ingloriosa della letteratura per bambini?”. E proseguiva sostenendo che una volta “i pochi figli di signori che studiavano apprendevano da Aristotele o da Seneca”; e che dunque bisognerebbe far leggere i più giovani “sempre mettendo nelle mani dei bambini i grandi testi”».

¹¹ Vd. PITZORNO (1995, 25-26; 56-57)».

per ripensare al *proprio* Bildungs-Roman¹², alle sue varie tappe¹³ (come, del resto, è nel bel recente volume di Nicola Gardini)¹⁴, alla linea ammirata e profonda che i giovani letterati percepiscono (talvolta) di fronte all'immensità vertiginosa dei grandi che hanno scritto prima e che (in questo caso) neutralizza, per consapevolezza, la propria scrittura e (forse) autori di un relativamente minore gigantismo.

Inoltre, lo spazio dell'antico è occasione di riflessione contrastiva su universi passati e sulla pratica letteraria del secondo Novecento – e sul tempo intercorso tra fasi *diverse* del Novecento stesso¹⁵; i classici in questo libro si fanno memoriale non organico e sequenziale che dal privato rimanda alla storia del nostro paese (o meglio, a una fetta di esso), come a p. 51:

C'erano romanzi, che leggevano soprattutto le donne di casa, e c'erano i "libri da lavoro". Mio padre, medico radiologo, in quegli anni preparava la libera docenza. I miei zii erano medici o avvocati. Il mio nonno materno prima di andare in pensione aveva insegnato latino e greco al liceo... Questi libri, di solito grossi e rilegati in pelle, sparsi dappertutto, erano una tentazione per noi, non fosse altro che per curiosità e spirito d'imitazione delle attività adulte.

¹² Vd. PIZORNO (1995, 91): «Dagli otto ai dodici anni lessi tutti i classici per ragazzi [...]. *Storia delle storie del mondo* di Laura Orvieto mi dette un assaggio della mitologia greca. Mi piacque tanto che volli affrontare l'*Illiade* tradotta dal Monti. Mi innamorai del personaggio di Achille. Avrei voluto sposarlo e nello stesso tempo avrei voluto essere lui. Ma soprattutto avrei voluto consolarlo quando se ne stava tutto solo sulla riva del mare a piangere e suonare la cetra».

¹³ In PIZORNO (1995, 99) i primi passi nell'universo greco e latino sono con garbo riportati a precoci passaggi della biografia, che – nello specifico – vede Bianca impegnata nello studio del greco antico e forse simile alla protagonista del suo romanzo del 2015; più avanti, alle pp. 104-106, la storia (non peregrina nella generazione di Bianca Pitzorno) di divieti (o orientamenti?) familiari nella scelta degli studi universitari) più accettabile di quella dell'Accademia di Belle arti viene con dolcezza mitigata dall'antico amore per Achille e da un lungo, articolato "lieto fine" di professioni scelte e non obbligate.

¹⁴ GARDINI (2016, 11-16; 210-14).

¹⁵ Vd. PIZORNO (1995, 48): «Non ho mai apprezzato le "fiabe alternative" del '68, che facevano la predica ai bambini come e molto peggio di quelle antiche, pretendendo di veicolare attraverso la storia un messaggio ideologico. Il mio modello sono, semmai, i racconti e i romanzi "filosofici" di Voltaire, dove l'elemento straordinario serve soltanto per far risaltare le assurdità del nostro quotidiano»; p. 98 «Un volume semplice della "BUR", che poteva essere una tragedia di Shakespeare, un classico latino, un romanzo breve di Tolstoj o di Mauriac, costava sessanta lire, quanto un gelato. Uno Steinbeck nei "Pavoni" duecentocinquanta lire, meno di un'andata al cinema. Erano libri alla portata delle mie tasche. Li pagavo io e dunque potevo sceglierli senza l'interferenza di un grande».

2. «Indifferente alla fanciulla-mandorlo-fiorito...»: presenza del classico in due romanzi di Bianca Pitzorno (1994; 2015)

I due romanzi di PIZORNO (1994; 2015), testi emblematici per presenza dell'antico, sono opere che – come tra sistole e diastole – percorrono l'*idem* e lo iato: separate da più di due decenni, destinate a lettori diversi (un pubblico giovanile nel primo caso, adulto nel secondo), sono due romanzi molto differenti eppure in sottile, forse non meditata, comunicazione.

La trama di rimandi ai classici antichi è uno dei denominatori comuni ai due testi. Inoltre, entrambi i volumi hanno felicemente “intercettato” sia un pubblico di lettori colti, in grado di cogliere la raffinata pluralità di livelli sottesi al testo, che un pubblico maggiormente allargato, se si pensa alle antologie scolastiche per gli allievi della scuola dell'obbligo e della scuola media secondaria, le cui antologie spesso hanno proposto brani della “saga” di Prisca Puntoni e delle altre protagoniste di PIZORNO (1991; 1994). PIZORNO (2015, 15-77) è aperto da un convegno scientifico di antichisti; PIZORNO (1994) presenta, fin dal titolo, rimandi all'antico, e in particolare alla mitologia classica (e alla mediazione della sotto-disciplina dell'“epica” nella allora scuola media inferiore).

In ambo i testi appena citati vi è una simile, insistita, dichiarata, originale presenza di stilemi, personaggi, opere dell'universo antico. Il classico è rivisitato e armoniosamente reso corpo di romanzi a pieno titolo moderni, come dimostra il *rapporto vivo* col testo omerico che porta al conio di giocosi, delicati epiteti paraformulari italiani in PIZORNO (2015, 39):

In uno dei suoi primi viaggi in Inghilterra aveva comprato una riproduzione de *L'albero del perdono* di sir Edward Burne-Jones e l'aveva tenuta appesa per tanti anni in camera, ammirando ogni giorno l'anatomia scultorea di Demofonte dagli occhi tristi, indifferente all'abbraccio della fanciulla-mandorlo-fiorito, che le ricordava la Silvia-biancospino di Marigold.

I livelli di presenza del classico, qui solo accennati, suggeriscono percorsi esegetici originali, data l'assenza di studi su questo versante della ricchissima produzione dell'autrice, finora oggetto di ricerca da parte dei pedagogisti, e data la dichiarata – e a più riprese ri-vivificata – formazione di classicista della più nota, stimata autrice italiana di romanzi per infanzia e adolescenza degli ultimi 50 anni (e nota, attraverso svariate traduzioni, anche in numerosi altri paesi).

2.1 «Diana era la dea della caccia....»

Il romanzo per preadolescenti di PIZORNO (1994) è una esemplare testimonianza di tale legame a doppia corda con la antichità greca e latina.

Se il *plot* narrativo (e la cifra stilistica) rendono il testo fruibile e accattivante insieme, è soprattutto alla pluralità di livelli di senso e di lettura che vorrei fare riferimento.

Il libro, ambientato negli anni Cinquanta, presenta «alcune cose relative alla vita quotidiana dei ragazzi protagonisti»¹⁶, tra le quali si annovera spesso la mitologia antica, che diviene anche spazio vitale intragenerazionale; e il libro presenta inoltre motivi e riflessioni di tipo sociologico, culturale, di costume, *et al.*

La protagonista (undicenne, e già molto intellettualmente vivace e indipendente) deve il suo nome (Diana) alla dea dell'antichità (così in PIZORNO [1994, 17])¹⁷; e ancora, scorrendo le pagine del romanzo, incontriamo Cupido¹⁸, Achille, Patroclo (che le giovanissime protagoniste impersonavano in un rituale collettivo giocoso¹⁹) e incontriamo, a più riprese, la guerra di Troia, sia come

¹⁶ PIZORNO (1994, 3).

¹⁷ «La mamma a quei nomi storciva il naso e le spiegava che non erano eleganti – troppo, troppo popolari! – mentre Diana secondo lei era un nome aristocratico.

– E i cani, allora?

– Sciocchina! Diana era la dea della caccia, per questo il suo nome piace tanto ai cacciatori. Non l'hai vista nei quadri con l'arco, i cani e una falce di luna in fronte? Perché era anche la dea della luna, sorella gemella di Apollo, ch'era il dio del sole.

Diana pensava allora che, tutto sommato, era meglio essere nata femmina. Se l'avessero battezzata Apollo tutti i ragazzi di strada le avrebbero gridato dietro: – Apelle, figlio d'Apollo, fece una palla di pelle di pollo... – con quel che segue. Pelle di pollo! Che schifo! Non riusciva a mangiarla, neppure quella dura e croccante del pollo arrosto. Le venivano i brividi solo a pensarci.

L'unica cosa buona che riconosceva a questa Diana dell'antica Grecia era che non aveva fidanzato. Anzi, proprio non le piacevano gli uomini. Voleva starsene da sola con le sue amiche, le ninfe, e se qualche sfacciato provava a farle la corte finiva male, magari trasformato in cervo e sbranato dai cani come un certo Atteone.

[...] il dottor Casati aveva un libro di mitologia fatto come un vocabolario, con al posto dei disegni fotografie di statue antiche, sul quale si potevano trovare queste e altre notizie sugli dei greci e romani [...].

¹⁸ In PIZORNO (1994, 87-91) la divulgazione si fa piana, giocosa, e occasione di scrittura epistolare oltre che di scambi amicali; così, in PIZORNO (1994, 87-88) le differenze sostanziali (ma non apparenti) tra la più nota iconografia comune (cristiana) e quella greco-latina divengono occasione per un *lusus* didascalico (in forma epistolare) tra ragazzine, che include anche menzione di una possibile fonte.

¹⁹ Vd. PIZORNO (1994, 111): «Elisa, che aveva i capelli biondi (ma non così chiari come quelli di Zelia), quando la classe nel pomeriggio giocava alla Guerra di Troia, faceva sempre la parte di Achille. (E Prisca naturalmente quella di Patroclo.) Tommaso Gai invece faceva Ettore, il capo dei troiani, l'eroe preferito dalla signora Munafò. Ma non era bravo a correre e se ne stava sempre sul marciapiede che era il territorio troiano. Oppure, se era costretto a uscire in campo aperto perché

oggetto di studio (piuttosto appassionato) nelle aule scolastiche, che come gioco abituale per i giovani protagonisti. Il Capitolo quarto si intitola «Dove la classe si divide in greci e troiani» (PITZORNO [1994, 112-19]); alle pp. 116-17 è spiegato in cosa consisteva il gioco de «La guerra di Troia»²⁰; viene, inoltre, a lungo discussa (divulgata) la bellezza dell'*Iliade* (pp. 112-19) come naturale, «originale [...] appassionante» spazio letterario, a scuola incontrato ma (con fiero, intellettuale anticonformismo) rivendicato come spazio di senso ben al di là del «lavoro noiosissimo» della versione in prosa (PITZORNO [1994, 112-14]).

2.2 «Al suono della lira di Orfeo...»

Mi avvio alle conclusioni con qualche riferimento al ricco e lungo romanzo da poco dato alle stampe e ristampato tre volte e già in edizione economica, *La vita sessuale dei nostri antenati*, cui riserverò approfondimenti futuri perché – lo anticipo, e con convinzione – si tratta di un'opera ricca, complessa e di raffinata “maturità”, non solo per le svariate intersezioni con il mondo antico²¹, su alcune delle quali appunteremo ora la nostra attenzione.

Il lungo quadro incipitario di PITZORNO (2015, 15-49), è orchestrato su un convegno di antichisti (Cambridge 1979) e sulla giovane relatrice Ada che ricorda, alla giovane ricercatrice che ora scrive, una analogia su più piani con l'apertura del noto romanzo di JONG (1973), che ha goduto di straordinaria popolarità (oltre 20 milioni di copie vendute in tutto il mondo), e che dedica, altresì, al mondo accademico (in un conflitto esistenziale della protagonista, alla fine risolto) svariati segmenti della narrazione²².

In JONG (1973, 17) la narratrice intradiegetica paragona la propria coppia, dipendente fino all'inverosimile dai rispettivi psicoanalisti, a

i guerrieri troiani dell'*Iliade*, con Giove e Giunone sempre in lite sopra di loro. Sto parlando di quel momento in cui il vostro matrimonio diventa un

era rimasto l'ultimo, veniva fatto subito prigioniero, e nessuno dei suoi rischiava la propria libertà per riscattarlo».

²⁰ In PITZORNO (1994, 116-17): «La strada è la pianura dello Scamandro...» e viene esplicitata la dinamica del gioco stesso.

²¹ Vd. SACERDOTI (2017).

²² Sia nella Jong (ipotesto dichiarato da PITZORNO [2015, 16]) che ne *La vita sessuale dei nostri antenati* gli *incipit* presentano congressi scientifici – di psicoanalisti, a Vienna nel primo, e di studiosi interessati all'ampio tema degli Inferi nel secondo. Nel corso di entrambi i romanzi la professione di studiosi e docenti (declinata, in realtà, soprattutto al femminile) investe temi di più ampio respiro, relativi alla caratterizzazione stessa e al percorso di crescita e individuazione del Sé delle due giovani protagoniste.

menage à quatre. Tu, lui, il vostro analista, il suo analista. Quattro in un letto. Un film decisamente vietato ai minori.

Il tessuto dell'antico è incorporato in maniera del tutto assimilata (senza soluzione di continuità) in un ruvido, brillante, ironico «nostro contemporaneo» (un sessantottino «contemporaneo», che sembra remoto nel nostro XXI secolo); maggiore (e più insistita, e dispiegata) è senz'altro la presenza dell'antichità in PITZORNO (2015).

L'anello del *medium* della cultura psicoanalitica come spazio di (involontaria) trasmissione dell'antico, comune a entrambe le autrici, diviene occasione per *divertissement*, caratterizzazioni, integrazioni di lacune narrative, come in PITZORNO (2015, 22):

Il suo analista aveva suggerito che avesse un Edipo irrisolto che non voleva riconoscere con sua madre invece che con suo padre. «Con mia nonna, piuttosto» aveva protestato Ada. «È lei che mi ha allevato; mia madre quasi non l'ho riconosciuta».

Ma è soprattutto il tema degli inferi (*casus incipienti* del romanzo), e nello specifico la *nékya*, a risultare predominante, e che si fa discorso profondo sulla vita e la morte, nonché ponte con la vita accademica. Gli studiosi a congresso in PITZORNO (2015, 17 ss.), e Ada *in primis*, sembrano davvero occuparsi, attraverso oggetti a noi peraltro familiari (i testi antichi), di esistenze reali – ognuno, in fondo, della *propria* esistenza. Ovvero, dato il macro-tema dell'Ade, le articolazioni e le spigolature, le passioni, il modo di partecipare ai lavori risultano spiccatamente aderenti alle singole personalità (narrate) o alle loro fasi di vita.

Il monologo interiore di Ada «a congresso» (in PITZORNO [2015, 34-36]) si apre con una dichiarazione programmatica sul convegno e metaforicamente) sul romanzo, includendo anche un canone di *auctores* antichi (*ibid.*, 34):

[...] io rileggerò alcune tra le *nékuie* più note, in maggioranza latine anziché greche, anche se il greco è la mia materia – Virgilio, Ovidio, Lucano, Omero –, sottolineando che mai un eroe scese nell'oltretomba per il desiderio di ascoltare le parole di una morta. Come se le parole di una donna, di là come di qua, non avessero né abbiano alcuna importanza.

I temi cari all'autrice, ricorrenti nella sua lunga produzione, dunque si intrecciano: lo spazio delle donne (“dalla parte delle bambine”, scriveva qualcuno) incontra

quello dei classici e – aggiungo – quello del silenzio, della *reticentia*, della lacuna (oggetto di meritorie attività scientifiche in tempi recenti²³).

Nel pieno rispetto della impossibilità di dire tutto (e dunque nel segno della lacuna), differendo ad altre sedi indagini a tutto tondo sulla presenza del mondo greco e latino nel lungo romanzo di quasi 500 pagine, mi limito a rilevare come, oltre al mito di Orfeo che informa la narrazione tutta, già partendo dalla *Self-Presentation* della grecista protagonista (p. 23)²⁴, anche Omero, Virgilio, Lucano, Ovidio sono al centro di universi comunicanti il cui centro è il romanzo. La narrazione dialoga, attraverso sogni e inconscio²⁵, con l’Ade (metaforica e traslata, o meno) non solo di epoche precedenti, ma anche della famiglia della protagonista²⁶.

E del resto, la dialettica tra «classico» e «contemporaneo» si muove tra crinali di geografie identitarie, come in *ibid.*, 6-7 (dove la Grecia, l’Europa, Epidauro, Cambridge si accostano al luogo virtuale di Google Maps); vi sono intersezioni letterarie (vd. l’elenco bibliografico di classici di p. 456, intitolato «A proposito delle *nékuie* e altre evocazioni di morti»), arti figurative, musicali e letterarie (tra l’opera rock del greco Mimis Plessas ispirata al mito di Orfeo e Euridice, la lirica, i titoli dei capitoli che con garbo delicato prendono il nome da tecniche artistiche e scrittorie disperate).

E nella didattica universitaria, che vede Ada impegnata nel corso del romanzo (che, lo ricordiamo, si apre con un convegno scientifico), l’antico – per il tramite di Ovidio – diventa vita, trasmissione, *sympatheia* intergenerazionale, e chiave di lettura dell’esistente (pp. 371-72):

I nuovi studenti le piacevano, erano interessati al corso, facevano domande intelligenti. Il tema della metamorfosi suggeriva ai ragazzi paragoni con la

²³ Sul tema vd. MORTARA GARAVELLI (2015) e GARDINI (2015).

²⁴ L’ambiente degli antichisti e il nome di Ada (Eva, alfa/aleph, Ade: il Principio e la Fine) si intersecano con il mito di Orfeo e con la posizione accademica della giovane studiosa, nel semplice, chiaro passaggio di PITZORNO (2015, 26): «“Scusa – aveva aggiunto – non ti ho detto il mio nome. Mi chiamo Ada Bertrand”. E le aveva indicato sul pieghevole del programma il proprio nome e la qualifica: “Professore incaricato di Letteratura greca all’Università di Bologna, Italia”, seguiti dai titoli delle sue numerose pubblicazioni. La maggior parte dedicate al mito di Orfeo. “Estella Jodice” si era presentata la ragazza. “Estella come la pupilla di Miss Havisham. Mio padre è un fanatico di Dickens. Mio fratello voleva chiamarlo Pip. Mamma è riuscita a strappargli a stento un Filippo. Anche lei d’altra parte ha un nome dickensiano”. “Sì, lo so. *Casa desolata*. Ma i miei non si sono ispirati al romanzo, era il nome di mia nonna”, disse Ada. E intanto pensava: “Jodice? Non ho mai sentito questo nome nel nostro ambiente di antichisti”».

²⁵ Su questo aspetto, vd. SACERDOTI (2017).

²⁶ Il tema che informa, come si è visto, alcune pagine (la voce o il silenzio delle donne dopo la morte) è stato anche oggetto di interesse scientifico nei recenti lavori del Convegno “Le parole dopo la morte” (Trento 2012), confluiti nel bel volume di MORETTI – PEPE (2015).

vita attuale, col trasformismo dei politici, ma anche con i mutamenti che ciascuno di loro avvertiva nella propria personalità. Erano studenti del primo anno, molti di loro affrontava per la prima volta una vita indipendente lontano dalla famiglia [...] “Quanto sono diversi da noi, con questo altalenare tra le sicurezze del passato e l’attrazione del futuro” pensava Ada. “Noi il passato lo volevamo dimenticare, cancellare, radere al suolo, per la sicurezza nutrivamo soltanto disprezzo, eravamo affascinati dal rischio, completamente protesi verso la nuova grande avventura. Chi l’avrebbe detto che saremmo finiti così? Che io, la baldanzosa Lisetta, avrei finito per ripiegarmi nella solitudine e nel rimpianto?”

Anche questa in fondo era una metamorfosi [...] Le telefonò Ginevra, le sembrava anche lei trasformata».

E il «classico» è infatti nel lessico familiare (lo zio Tancredi parla del primo innamorato di Ada come de «il tuo Patroclo» a più riprese) ed è nell’insistita presenza dell’epica antica che, come già in PIZORNO (1994) segna il canone dei poeti della *nékuya*²⁷ e del silenzio delle donne, altro grande tema di questo romanzo, che lega – *exempli gratia* – Clitennestra, Penelope, Ulisse, Euridice (p. 35) e con il quale concludo questo saggio, affidando l’ultima parola all’autrice, sulla soglia della parola che dice il silenzio (e il dolore, la poesia):

E sul trono dell’oscuro regno siede una regina, Persefone, a cui bisogna rendere omaggio col dono gentile di un ramo d’oro colto seguendo l’indicazione di due bianche colombe. Siede in silenzio. Non le si chiede di parlare, semmai di concedere, di sciogliere e riannodare legami. Le uniche a essere interrogate, tra le morte, sono le vecchie madri, ma solo perché vengono incontrate per caso, come quella di Ulisse, Anticlea. “Oh, guarda un po’ chi c’è! Non sapevo che eri morta. Dammi notizie di casa, mamma”. Non: “Cosa ti è successo? Come stai?”, non “Mi manchi”. Le si ordina: “Informami. Servimi, come mi hai servito da viva”. Le donne giovani, le donne in età d’amare, i poeti le lasciano in silenzio. Anche quando si trovano ancora sulla soglia, quando sono morte da poco. Didone, con la ferita recente del suicidio ancora aperta, non ascolta le giustificazioni e le scuse dell’amante traditore [...].

²⁷ In PIZORNO (2015, 28-34) il canone è esplicitato (si tratta di Omero, Virgilio, Lucano).

Riferimenti bibliografici

CALVINO 2012³

I. Calvino, *Perché leggere i classici*, Milano.

CASELLA 2006

M. Casella, *Le voci segrete: itinerari di iniziazione al femminile nell'opera di Bianca Pitzorno*, Milano.

GARDINI 2015

N. Gardini, *Lacuna. Saggio sul non detto in letteratura*, Torino.

GARDINI 2016

N. Gardini, *Viva il latino. Storie e bellezza di una lingua inutile*, Milano.

GUGLIETTA 2015

F. Guglietta, *La vita sessuale dei nostri antenati*, Bianca Pitzorno, Mondadori 2015, in <https://liberidiscrivereblog.wordpress.com/2015/06/12/la-vita-sessuale-dei-nostri-antenati-bianca-pitzorno-mondadori-2015-a-cura-di-federica-guglietta/>.

HARDWICK 2011

L. Hardwick, *Fuzzy connections. Classical Texts and modern Poetry in English*, in J. Parker, T. Mathews (eds.), *Tradition, Translation, Trauma. The Classic and the Modern*, Oxford, 39-60.

JONG 1973

E. Jong, *Fear of flying*, New York (trad. it. 1975).

MARTINDALE 2013

C. Martindale, *Reception – a new Humanism? Receptivity, Pedagogy, the Transhistorical*, «Classical Reception Journal» V/2 (2013), 169-83.

MAURICE 2015

L. Maurice (ed.), *The Reception of ancient Greece and Rome in Children's Literature. Heroes and Eagles*, Leiden-Boston.

MORETTI – PEPE 2015

G. Moretti, C. Pepe (a cura di), *Le parole dopo la morte. Forme e funzioni della retorica funeraria nella tradizione greca e romana*, Trento.

MORTARA GARAVELLI 2015

B. Mortara Garavelli, *Silenzi d'autore*, Roma-Bari.

PIUMINI S.D.

M. Piumini, *Bianca Pitzorno*, in *Enciclopedia delle donne* (<http://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/bianca-pitzorno/>).

PITZORNO 1984

B. Pitzorno, *Vita di Elenora d'Arborea, principessa medioevale di Sardegna*, Milano.

PITZORNO 1991

B. Pizzorno, *Ascolta il mio cuore*, Milano.

PITZORNO 1994

B. Pizzorno, *Diana, Cupido e il commendatore*, Milano.

PITZORNO 1995

B. Pizzorno, *Storia delle mie storie*, Parma.

PITZORNO 2006

B. Pizzorno, *Le bambine dell'Avana non hanno paura di niente. De Merlin, Renée Méndez Capote, Soledad Cruz raccontano la propria infanzia*, Milano.

PITZORNO 2015

B. Pizzorno, *La vita sessuale dei nostri antenati*, Milano.

SACERDOTI 2017

A. Sacerdoti, *Sense and Sensibility: on Antiquity, Mediums and other Aspects of Bianca Pizzorno's 2015 Best-Seller*, «IJASSH» V/5 (2017), 14-18.